



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 10 luglio

1. **75° Anniversario della nascita dell'Alleanza Atlantica.**
2. **Il piano Draghi condizionato dai tempi dell'insediamento della Commissione europea.**
3. **Bankitalia: aumenti salariali inevitabili.**
4. **Una nuvola nel cielo terso del lavoro italiano dipinto dall'Ocse: i salari.**
5. **L'Italia delle famiglie in miniatura. Solo una su tre ha più di due membri.**
6. **Il Supporto Formazione Lavoro non piace ai disoccupati.**
7. **Arriva il contratto collettivo unico di settore- sottoscritto al CNEL - per i servizi ambientali.**
8. **Dove l'autonomia regionale è già realtà: i Lep nei servizi per il lavoro.**

Viviana Mazza – Biden accoglie i 38 leader della NATO - Corriere della sera

Nell'Andrew W. Mellon Auditorium, lo stesso luogo che ospitò la firma del trattato del Nord Atlantico del 1949, una grande cerimonia ha commemorato ieri il 75° anniversario dell'Alleanza atlantica. «**La Russia non prevarrà — ha detto il presidente Joe Biden —. L'Ucraina può fermare Putin e lo farà**». Biden ha annunciato la «*donazione storica*» a Kiev di cinque ulteriori **sistemi di difesa aerea da parte di cinque Paesi tra cui l'Italia, insieme a Stati Uniti, Germania, Romania e Olanda**: quattro sono Patriot, mentre l'Italia invierà un secondo sistema SAMP-T, come confermato da Roma nelle scorse settimane. Per tre giorni i leader della Nato si incontrano nella capitale americana blindata, con il traffico reso impossibile dalle strade bloccate. **È un vertice storico in un momento delicato nella storia della Nato**, con una guerra in Europa (nonché altri conflitti e crisi globali) e con l'incertezza delle elezioni presidenziali americane a novembre. La bozza del comunicato finale, secondo diverse fonti citate ieri dai media americani, descrive il cammino per l'ingresso dell'Ucraina nella Nato come «irreversibile». Nei giorni scorsi, in un briefing con i giornalisti, la Casa Bianca aveva evocato la **metafora di un ponte «ben illuminato, breve, diretto e senza impedimenti**». Uno degli obiettivi è evitare — come accadde al summit di Vilnius l'anno scorso — l'aperta frustrazione di Kiev quando la Nato disse d'essere «il futuro dell'Ucraina» senza però invitarla formalmente. **Anche stavolta comunque non ci sarà una data.**

Ieri l'ambasciata ucraina a Washington ha dichiarato che la futura adesione dell'Ucraina alla Nato «*non è un capriccio ma una questione di sopravvivenza*». **Sull'effettivo avvicinamento di Kiev all'Alleanza, il summit cercherà di fornire rassicurazioni.** Quasi tutti i Paesi della Nato hanno firmato (o lo faranno a breve) accordi bilaterali di sicurezza a lungo termine con Kiev, inclusi gli Stati Uniti al G7 di Bari. Anche l'Ue — con cui Kiev ha iniziato i colloqui formali per l'ingresso nell'Unione — ha firmato un «*Impegno comune per la sicurezza*» nel lungo periodo, **mentre il G7 ha trovato l'accordo sul prestito di 50 miliardi di dollari legati ai**



profitti generati dagli asset russi congelati. (...) Gli altri due temi centrali del summit annunciati dal **segretario generale Jens Stoltenberg**, che dopo dieci anni a ottobre verrà sostituito da Mark Rutte e che ieri ha ricevuto da Biden la Medaglia della Libertà, sono: **aumentare la difesa e la deterrenza; e rafforzare le partnership globali dell'Alleanza**, specialmente nell'Indo-Pacifico. Sul primo punto, Stoltenberg ha ribadito che bisogna aumentare la spesa per la difesa e investire nell'industria della difesa. È chiaro che i piani per modernizzare le forze militari e prepararsi per un'era che **potrebbe essere caratterizzata da decenni di guerra** con la Russia non si riflettono nell'aumento della spesa militare da parte di molti singoli alleati. Quest'anno saranno 23 gli alleati che spenderanno almeno il 2% del Pil rispetto ai 2 di dieci anni fa (e 9 dell'inizio della presidenza Biden), ma «il 2% è il minimo», ha detto Stoltenberg. **La Nato ha firmato ieri un contratto di 700 milioni di dollari per far sì che i membri producano più missili Stinger**: è uno dei passi per spingere ad aumentare la produzione di armamenti.

I leader devono insomma mettersi d'accordo su «quattro più»: **più soldi, più potere sul campo, più capacità** (aeree, di difesa missilistica, di lungo raggio, di trasporto aereo, mobilità militare, cyber difesa e spaziale), **più cooperazione**. Sul summit c'è l'ombra della fornitura ai russi di missili, droni e altre componenti da Iran, Corea del Nord e Cina. Stoltenberg ha spiegato in un recente articolo su Foreign Affairs che per la Nato è iniziata anche «*una nuova era di competizione duratura con la Cina*». Ma il **dubbio più grande riguarda le elezioni americane**: Trump ha promesso che, se eletto, avvierà colloqui di pace per l'Ucraina. Non è sceso nei dettagli ma molti credono che un rapido negoziato costringerebbe Kiev a cedere ampi territori e a rinunciare all'ambizione di entrare nella Nato. **L'ingresso nella Nato è diventato per Kiev «il punto focale della guerra, più importante persino di riprendersi il territorio perduto»**, nota il New York Times. «*Un numero crescente di funzionari americani crede che lo scopo della guerra sia primariamente il futuro dell'Ucraina nella Nato e nell'Unione europea*». **Biden o Trump?** Il presidente ucraino Zelensky ha dichiarato che **Putin «odierebbe» sia la continuità di Joe Biden sia il ritorno del repubblicano Donald Trump** evitando così di schierarsi a favore dell'uno o dell'altro candidato. «*Gli Stati Uniti sono il nostro principale e più grande alleato dall'inizio della guerra - ha sottolineato - la scelta è del popolo americano. Ma ora servono decisioni immediate contro Mosca*».

~

Marco Bresolin – Von der Leyen tratta e rinvia il Piano Draghi – La Stampa

Che fine ha fatto il rapporto sulla competitività europea di Mario Draghi? Inizialmente annunciato «*entro la fine di giugno*», poi posticipato «*a luglio*», quindi «*entro la fine di luglio*», con ogni probabilità verrà rimandato a settembre. O forse addirittura a ottobre. Anche se in realtà l'incarico affidato all'ex premier da Ursula von der Leyen - iniziato come da contratto il 3 ottobre scorso - **scadrà ufficialmente il 31 luglio 2024**. Sui motivi di questo rinvio, a Bruxelles circolano diverse spiegazioni. Nessuna delle quali ha il grado dell'ufficialità, visto che **la Commissione continua a mantenere un riservo quasi ossessivo sulla questione**. «Non posso darvi una data» va ripetendo il portavoce dell'esecutivo europeo. Al netto delle improbabili teorie cospirazioniste, alimentate proprio da questo atteggiamento circospetto, le motivazioni che filtrano da diverse fonti sono sostanzialmente le seguenti: «*Il report non è ancora pronto*»; «*Ursula von der Leyen non vuole che interferisca con la sua elezione in Parlamento*»; «*è meglio che il rapporto Draghi venga presentato quando sarà definito il collegio*



dei commissari»; «pubblicarlo l'ultima settimana di luglio vorrebbe dire seppellirlo nel disinteresse generale mentre sono tutti in ferie». **In ognuna di queste affermazioni ci sono elementi di verità** e dunque la questione è più complessa di quanto sembri. Andiamo con ordine. La scorsa settimana, fonti del governo ungherese hanno spiegato che la presidenza di turno aveva invitato Mario Draghi a presentare il suo rapporto alla **riunione informale del Consiglio Competitività che si è tenuta tra lunedì** e ieri a Budapest, ma **l'ex premier ha declinato l'invito perché «non è ancora pronto a riferire»**. In realtà, anche se ci sono stati contatti, un invito vero e proprio da parte della presidenza ungherese non sarebbe mai arrivato. Lunedì, però, è stata **la stessa Commissione europea a rimettere l'accento sulla stessa questione**. Lo ha fatto rispondendo a un'interrogazione parlamentare dell'eurodeputato francese Jean-Paul Garraud che chiedeva conto dei ritardi. «*La Commissione può spiegare come mai il report, già redatto, non viene reso pubblico prima delle elezioni europee di giugno?*» scriveva l'esponente del Rassemblement National nella sua lettera datata 24 aprile. La risposta dell'esecutivo von der Leyen è arrivata lunedì 8 luglio: «*Il rapporto sul futuro della competitività europea, commissionato a Mario Draghi in qualità di consigliere speciale della presidente della Commissione, è ancora in fase di stesura*». Dunque, non sarebbe ancora pronto. Secondo quanto risulta, è vero che il rapporto non è stato ancora chiuso definitivamente, ma soltanto perché trattandosi di un **"work in progress"** Draghi **utilizzerà ogni giorno fino all'ultimo momento utile** per aggiornare le circa 400 pagine del suo lavoro. E quindi il rinvio non sarebbe da attribuire a presunti ritardi da parte dell'autore. Che in ogni caso **sarà pronto a consegnarlo, se richiesto, entro la fine di luglio come "da contratto"**. La lettera d'incarico menziona infatti la data del 31 luglio come scadenza del contratto. Ma era stata la presidenza di turno belga, in occasione dell'Ecofin di Gand del 24 febbraio, a dire che «*il report di Draghi è atteso per la fine di giugno*». **La tempistica della presentazione del rapporto - fanno però notare autorevoli fonti - è decisa da Ursula von der Leyen**. Che ha voluto evitare la pubblicazione prima delle Europee e soprattutto prima del delicato voto in Parlamento, previsto per giovedì 18 luglio per il quale **sta ancora negoziando il sostegno degli eurodeputati**. A quel punto, di fronte alla possibilità di presentare il lavoro di Draghi nell'ultima settimana di luglio, si è deciso di **rinvviare a dopo la pausa estiva**. Una soluzione che anche il diretto interessato avrebbe ritenuto «*ragionevole*» proprio per **trasformare il suo lavoro in un input per il prossimo collegio dei commissari**. Il governo ungherese spera di poter avere una discussione con Draghi in occasione del **Consiglio Competitività del 26 settembre**. Ma in questa fase nessuno è in grado di escludere un ulteriore rinvio a ottobre, poche settimane prima del vertice informale che si terrà a **Budapest l'8 novembre**. Sarà dedicato proprio al tema della competitività ed è probabile che **Draghi venga invitato in quella sede a parlare del suo lavoro al tavolo dei leader dell'Unione europea**. E delle soluzioni per reperire i 500 miliardi di investimenti annui che, secondo le sue anticipazioni, saranno necessarie.

~

Claudia Marin - Bankitalia: aumenti salariali inevitabili - Quotidiano Nazionale

Nessuna manovra «*lacrime e sangue*», avvisa il **ministro Giancarlo Giorgetti**. L'economia puntualizza a sua volta **il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta**, può vantare una serie di punti di forza, ma questo «*non deve comunque lasciare spazio al troppo ottimismo*». Eppure, **sulla questione salariale, si può e si deve fare di più**, senza temere l'innescare di spirali prezzi-salari. «*Un'attenta analisi dei dati attenua i timori - mette a fuoco Panetta - Dopo le perdite degli anni scorsi, l'attuale aumento delle retribuzioni rappresenta un inevitabile*



recupero del potere d'acquisto». Le sue parole arrivano nello stesso giorno in cui l'Ocse segnala come, sul fronte delle retribuzioni, a inizio 2024, con un -6,9% rispetto al quarto trimestre 2019, l'Italia sia il peggior Paese nell'area Euro (-2% la Germania, +0,1% la Francia), terzultimo fra i 38 Paesi dell'Ocse, superato in peggio solo da Repubblica Ceca e Svezia. L'occasione per avvisi ai naviganti, messe a punto e indicazioni di rotta è **l'assemblea annuale dell'Abi guidata da Antonio Patuelli**. È, dunque, di fronte al **gotha delle banche e della finanza** che il ministro dell'Economia, proprio a poche ore dalla conferma della sempre più **probabile procedura d'infrazione per il deficit eccessivo** dell'Italia, garantisce: *«Non serve una manovra lacrime e sangue ma una seria politica di controllo della spesa pubblica e il miglioramento dell'efficienza del prelievo fiscale»* perché l'Italia esca dalla sua condizione di **«Paese sempre sotto esame»**. Si tratta di un **«obiettivo raggiungibile e da conseguire con determinazione»**. Insomma, per Giorgetti **la crescita del Pil dell'1% per il 2024 stabilito dal Def «è ampiamente alla nostra portata»**. Il governatore rimanda al Bollettino economico di venerdì prossimo per avere dettagli più precisi. Di fatto conferma le previsioni del ministro. Ma se dai numeri si passa alle valutazioni che ne derivano, **il responsabile di Via Nazionale spiega che si può contare sull'irrobustimento delle imprese**, sulla solida posizione finanziaria delle famiglie e sulla **forza delle banche**. Tutti fattori che consentono *«di guardare avanti con fiducia, ma non devono indurre a un eccessivo ottimismo»*. Anche i tassi di interesse, secondo Panetta, dovrebbero continuare a calare con gradualità, *«se gli andamenti macroeconomici rimarranno in linea con le attese»*. Il punto è che, a fronte di un'inflazione sotto controllo, *«si discute della crescita dei salari, tuttora robusta»*. Ma un'attenta analisi dei dati attenua i timori: *«Dopo le perdite degli anni scorsi, l'attuale aumento delle retribuzioni rappresenta un inevitabile recupero del potere d'acquisto. I minori costi degli input produttivi intermedi e i cospicui profitti sin qui accumulati consentono alle imprese di assorbire la crescita salariale senza trasferirla sui prezzi finali»*. Non ci sono e non ci possono essere riserve, dunque, per **realizzare accordi e contratti collettivi di lavoro che prevedano incrementi retributivi** che possano **colmare la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione**. D'altra parte, l'Ocse conferma l'avviso del governatore. Tanto più per i Paesi nei quali i salari reali continuano ad andare all'indietro nonostante una stagione di utili societari più che buoni: *«In molti Paesi c'è ancora spazio perché i profitti assorbano ulteriori aumenti dei salari»*. Né può bastare, come accusano Pd e M5s, **l'ottimismo di Giorgetti** che difende il taglio del cuneo grazie al quale *«siamo riusciti a compensare l'incremento del costo della vita senza alimentare una spirale salari-prezzi»*.

~

Dario Di Vico – Una nuvola nel cielo terso del lavoro italiano dipinto dall'Ocse: i salari

– Il Foglio

Nel dibattito sulle tendenze del mercato del lavoro italiano **fa irruzione l'Ocse con la pubblicazione del suo Employment Outlook 2024** e in particolare con la nota dedicata all'Italia. Che **mette in fila alcuni dei nodi** che vedono accapigliarsi gli esperti della materia ovvero la crescita dei posti, il lavoro povero, la tenuta dei salari. A livello generale i mercati del lavoro dell'area Ocse continuano, nonostante le incertezze sul pil, a **registrare ottimi risultati** con molti paesi che hanno fatto registrare livelli storicamente elevati di occupazione e tassi storicamente bassi di disoccupazione. A maggio 2024 il tasso di disoccupazione Ocse era al 4,9 per cento e **nella maggior parte dei paesi i tassi di occupazione sono saliti più per le donne che per gli uomini**, rispetto al livello pre-pandemia. Le difficoltà a reperire



manodopera sono segnalate in parziale attenuazione, ma restano generalmente alte. Dal quadro generale al **focus sull'Italia**. Nonostante il rallentamento della crescita economica registrato dalla fine del 2022 **il mercato del lavoro italiano ha raggiunto livelli record di occupazione e livelli minimi di disoccupazione e inattività**. Il tasso di disoccupazione è sceso al 6,8 per cento a maggio 2024, un punto percentuale in meno rispetto a maggio 2023 e tre punti percentuali in meno rispetto a prima della crisi indotta dal Covid (ma ancora sopra la media Ocse del 4,9 per cento). Anche l'occupazione totale è aumentata nell'ultimo anno, con un incremento della base annua del 2 per cento a maggio 2024. Tuttavia - sottolinea la nota - **rimaniamo ben al di sotto della media Ocse (62,1 per cento contro 70,2)**. Fin qui lo "storico" ma l'organizzazione parigina ci dice che **queste tendenze sono destinate a continuare**. Il mercato del lavoro italiano, infatti, crescerà ancora nei prossimi due anni: dell'1,2 per cento nel 2024 e dell'1 nel 2025 e ciò nonostante la riduzione della popolazione in età attiva. Di qualche interesse è il tipo di fotografia che possiamo scattare relativa alla **qualità e alla contrattualizzazione dei posti**. Le difficoltà ad assumere, secondo l'Ocse, hanno **cambiato i rapporti negoziali nel mercato del lavoro** e di conseguenza le imprese tendono a offrire da subito ingaggi contrattuali a **tempo indeterminato come fattore di attrattività** per talenti e non. Da qui, come ampiamente registrato dall'Istat in questi mesi, l'aumento significativo dei posti fissi e la diminuzione, invece, dei contratti a tempo indeterminato. Più stabilità, meno precarizzazione. Il dibattito sull'enigma "**pil lento, occupazione veloce**" resta attuale e del resto l'offerta di lavoro rimane sorprendentemente alta rispetto al ritmo singhiozzante dell'economia reale (si veda anche il report di Bankitalia di 48 ore fa), ma le interpretazioni sono meno pessimistiche. Ci sono fattori strutturali ampi che spiegano la tendenza di cui sopra, come **la riforma pensionistica che ha trattenuto le persone nella pianta organica delle aziende** e l'atteggiamento delle imprese che tendono a stabilizzare la forza lavoro presente secondo la cultura del labour boarding. Insomma, se temevamo che l'aumento degli occupati fosse solo un incremento di lavoretti a basso valore aggiunto, per lo più nei servizi, **l'Ocse ci rassicura**. Pur senza che ci incamminassimo lungo quella via alta della **competitività** - che sarebbe in verità **l'unico percorso per mettere in sicurezza il sistema Italia** - è aumentata oggettivamente la forza negoziale del lavoro che si è tradotta in più posti a tempo indeterminato e maggiori benefit. Si utilizza al massimo l'organico esistente, si aumentano le ore di lavoro e del resto è il comportamento relativamente più semplice da adottare visto che **si trova difficoltà a ingaggiare competenze dall'esterno** (e invece in casa già ci sono). E l'Ocse dice che si andrà avanti così anche nell'anno in corso e nel prossimo: **in media le persone lavoreranno di più** e saranno coperte meglio dal punto di vista contrattuale. In questo cielo che può apparire singolarmente terso però **l'Ocse individua una "nuvola", quella dei salari**. O se volete, un nuvolone. Ma andiamo per gradi. Nei paesi Ocse i salari reali sono in crescita su base annua nella maggior parte dei casi, in un contesto di inflazione in calo. Tuttavia **in molti paesi i salari restano al di sotto del livello del 2019**. Mentre assistiamo a questo parziale recupero i profitti iniziano ad assorbire parte dell'aumento del costo del lavoro ma in molti paesi lo spazio per attuare ulteriori aumenti c'è, soprattutto perché non si è innescata la temuta spirale prezzi-salari. **L'Italia però in questo contesto indossa inesorabilmente la maglia nera**. E' il paese Ocse che ha registrato **il maggior calo dei salari reali**: nel primo trimestre 2024 erano ancora inferiori del 6,9 per cento rispetto a prima della pandemia. Grazie al rinnovo di importanti contratti collettivi, soprattutto nel settore dei servizi, **il numero di dipendenti privati con contratto scaduto è drasticamente sceso dal 41,9 per cento al 16,7** e ciò ha contribuito a spingere la crescita dei salari negoziati del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente. Ma, sostiene l'Ocse, **la**



crescita dei salari reali dovrebbe rimanere contenuta nei prossimi due anni. Si prevede che i salari nominali aumenteranno del 2,7 per cento nel 2024 e del 2,5 per cento l'anno successivo. Incrementi però che l'Ocse avverte: sono **inferiori a quelli della maggior parte dei paesi presi in esame**, e consentiranno solo un recupero parziale del potere d'acquisto perduto, dato che l'inflazione è stimata all'1,1 per cento nel 2024 e al 2 per cento nel 2025. Queste dinamiche di mancato rientro possono contribuire ad **ampliare in Italia la platea dei working poors**, di coloro che lavorano ma non riescono con la paga percepita a far fronte al costo della vita, finiscono al margine e di conseguenza rischiano di scendere sotto la soglia di povertà. Il lento procedere dei salari determina, oltre a quello già indicato, un altro fenomeno in via di intensificazione: **la tendenza dei giovani a lasciare l'Italia in cerca di retribuzioni più soddisfacenti.** E anche questa tendenza aggrava quello che una volta chiamavamo mismatch tra posti disponibili e competenze ma in realtà oggi ci appare come un crescente vuoto di forza lavoro mobilitabile. L'Ocse chiude l'esame del caso Italia mettendo sotto la lente il cambiamento climatico sotto la specie delle politiche necessarie per riallocare la forza lavoro. Gli **occupati green-driven sono oggi il 19,5 per cento** ma di questi solo il 13,7 per cento corrisponde a vere e proprie nuove occupazioni verdi. Attualmente però **il tasso di partecipazione in programmi di formazione rimane basso** e i lavoratori impiegati in occupazioni ad alta intensità di emissioni tendono a ricevere una formazione inferiore rispetto agli altri lavoratori e largamente **insufficiente rispetto al fabbisogno di re-skilling.** Anche questa è una contraddizione da sanare perché il deficit di formazione ci fa meritare in ambito Ocse un'altra maglia vicina al colore nero.

~

Linda Laura Sabbadini – Ecco le nuove famiglie crescono i single e le libere unioni - Repubblica

È ormai un lontano ricordo, un Amarcord, quello di **un Paese in cui le famiglie avevano un gran numero di componenti**, o perché avevano molti figli, come al Sud, o perché più nuclei familiari vivevano insieme nelle zone della mezzadria, nella "terza Italia", Nordest e Centro (senza il Lazio), come ben fu analizzato da Marzio Barbagli nel suo libro *Sotto lo stesso tetto*. Oggi non è più così. **Il 63% delle famiglie ha al massimo due componenti.** Quelle di sei componenti o più sono l'1% del totale, quelle di cinque il 3,3%. **E al primo posto come tipologia familiare si collocano le persone sole**, diventate quasi **nove milioni, il 36,9%**, ancora più diffuse delle coppie con figli, senza altre persone, che non arrivano al 30%, ma all'inizio degli anni '80 erano la maggioranza. **In dieci anni sono diminuite di un milione 100 mila unità** e sono a livelli così bassi, nonostante abbia ricominciato a crescere la percentuale di giovani da 18 a 34 anni che vivono nella famiglia d'origine (63,3%). Una crescita che riguarda soprattutto le donne che posticipano l'uscita dalla famiglia, convergendo sul modello maschile. Anche perché **occupate solo nel 31,8% dei casi, e in gran parte precarie.** Ma non basta. Sono cresciute di molto le famiglie non tradizionali. Single non vedovi, famiglie monogenitore non vedove, libere unioni e coppie coniugate ricostituite. **Ormai sono il 40% delle famiglie. Hanno superato ampiamente i dieci milioni.** Sono aumentate in tutte le tipologie. Certo, il fenomeno si è diffuso di più nel Nord del Paese dove raggiunge il 42%, ma al Sud l'incidenza è del 33%, comunque elevata. Si tratta soprattutto di single non vedovi, 5 milioni 767 mila, seguiti dalle **libere unioni** che hanno superato un milione 600 mila, e poi dalle **madri sole**, più di un milione e mezzo, dalle **coppie ricostituite** al secondo o terzo matrimonio, 863 mila, e, infine, da 334 mila **padri soli**. Le libere unioni sono ormai l'11% delle coppie. Ma non sono più come in passato, negli anni '90, quando emersero come una



forma familiare transitoria, usata come periodo di prova dell'unione, una sorta di fidanzamento moderno che durava poco e sfociava subito in matrimonio. Non sono più formate in maggioranza da separati e divorziati, **sono libere unioni più stabili che non necessariamente si trasformano in coppie coniugate con l'arrivo di un figlio**. Tant'è che **le uniche nascite in continua crescita, nell'Italia della permanente bassa fecondità, sono quelle fuori dal matrimonio**. D'altro canto, i matrimoni continuano a diminuire e quelli con rito civile sono diventati maggioritari. E le unioni civili di coppie dello stesso sesso sono cresciute del 22%, rispetto al 2019. Bastano questi dati a testimoniare come **le strutture e tipologie familiari si siano riconfigurate nel tempo**. Il sommovimento è grande e attraversa tutte le forme familiari. Per **motivi demografici, economici e socioculturali**. Il mutamento è stato lento, ma inesorabile. Ci sono **motivazioni oggettive**: allungamento della vita media delle persone e quindi crescita dell'invecchiamento della popolazione e delle forme familiari tipiche delle età anziane, come il vivere da soli, specie per le donne. Ci sono **motivi economici**: difficoltà per i giovani ad avviare una vita indipendente, per bassi salari, precarietà e costi elevati delle abitazioni. Ci sono **motivazioni legate al cambiamento di valori**, al processo di secolarizzazione e alle scelte di vita delle persone, e delle donne in particolare. **La rottura dell'indissolubilità dell'unione**, l'aumento delle separazioni e divorzi, la tendenza a sperimentare nuove forme familiari, libere unioni, famiglie ricostituite, che sono ormai socialmente accettate e ritenute "normali". La scelta di fare figli quando li si desidera e quando le condizioni lo rendono possibile, soprattutto per **le donne, che vogliono realizzarsi su tutti i piani, sono diventate acquisizioni irreversibili**. Sono tutti fattori, questi, che hanno **profondamente inciso sulle trasformazioni strutturali in atto**. Il processo di cambiamento va compreso profondamente, perché crea il terreno per **l'evidenziarsi di nuove vulnerabilità** per l'oggi e per il domani. Va compreso, per avere la capacità di dare risposte costruendo un nuovo welfare per i cittadini. Su tutti i fronti. Magari il problema fosse solo quello di ripresa della natalità. Mettere in condizione donne e giovani di avere i figli che desiderano, eliminando tutti gli ostacoli, è sacrosanto. Ma non può essere né l'unico, né il principale obiettivo del **nuovo welfare di cui abbiamo bisogno**. Un nuovo welfare che sappia fare i conti con i nuovi bisogni dei cittadini, alcuni diventati cronici, come quelli relativi al lavoro delle donne e alla condivisione delle responsabilità genitoriali, all'autonomia dei giovani, al Sud, ai diritti dei bambini. E altri crescenti, come **i bisogni di benessere psicofisico degli anziani, in futuro sempre più numerosi e in solitudine**. Quando la si finirà di spiegare alle persone come devono vivere, e si inizierà a trovare soluzioni per aiutare tutti ad avere una vita più semplice e a realizzarsi al meglio, allora sì, si inizierà ad avere uno Stato ed una politica all'altezza del proprio compito: quello di **migliorare la qualità della vita dei suoi cittadini, nessuno escluso**.

~

Daniele Cirioli – Il Supporto Formazione Lavoro non piace ai disoccupati – Italia Oggi

Scarso appeal per il supporto formazione e lavoro (Sfl). A maggio sono stati 57mila i beneficiari, per lo più donne (oltre 32mila), ma ne mancano all'appello oltre 220mila (322mila il bacino per il 2024 negli obiettivi di riforma). I numeri arrivano dal primo **osservatorio statistico pubblicato ieri dall'Inps su assegno d'inclusione (Adi) e Sfl**, le misure che hanno preso il posto di reddito e pensione di cittadinanza (Rdc/Pdc). Nei primi cinque mesi di operatività (da gennaio a maggio 2024) l'Adi è intascato da 625mila famiglie, 280mila in meno rispetto a Rdc/Pdc al debutto (da marzo a luglio 2019). Chi fruisce dell'Adi intasca un sussidio più pesante: 617 euro mensili rispetto a 526 euro del Rdc, in linea con gli obiettivi di



riforma. **La riforma.** Prima la legge n. 197/2022 (legge bilancio 2023) e poi il dl n. 48/2023 (convertito dalla legge n. 85/2023) hanno abrogato il Rdc (e la Pdc) e istituito due nuove misure: Sfl, dal 1° settembre 2023; Adi, dal 1° gennaio 2024. **Il Sfl si rivolge alle persone «occupabili»**, cioè tra 18 e 59 anni (è una misura di politica attiva del lavoro), e prevede un sussidio fisso di 350 euro mensili per un anno. **L'Adi si rivolge alle famiglie di persone non occupabili**, cioè minorenni, di almeno 60 anni, disabili o in condizione di svantaggio (è una misura assistenziale), e prevede un sussidio d'importo variabile (non inferiore a 480 euro annui). **I dati sul Sfl.** Tra settembre e dicembre 2023 sono state accolte 33.055 domande di Sfl, con **2,3 mensilità di sussidio in media erogate**. Da gennaio a giugno 2024 le istanze accolte sono salite a 93.683, in totale quindi 96.161, con 3,7 mensilità in media erogate. Nel mese di maggio 2024 i beneficiari sono stati 56.796, **di cui 32.311 donne (il 57%)** e 24.485 uomini (il 43%), che **si concentrano al sud e isole (78%)**, con la **Campania al primo posto (28%)**. In quattro regio- ni (Campania, Puglia, Sicilia, Calabria) risiede il 69% dei soggetti beneficiari. Il risultato è assai distante dagli obiettivi di riforma. **Le stime del dl n. 48/2023, infatti, prevedevano 175mila beneficiari nel solo 2023**, ma sono stati 33.055 (20%); 322mila nel 2024 e il **risultato appare irraggiungibile** anche se raddoppia il dato di 96.161 beneficiari dei primi sei mesi. **I dati sull'Adi.** Nei primi sei mesi del 2024 sono stati 698mila i nuclei con domanda di Adi accolta, a beneficio di 1,68 mln persone, fortemente concentrate al Sud, con importo medio mensile di 618 euro. A maggio il numero di nuclei beneficiari è stato 625 mila con importo medio di 617 euro. I dati appaiono in linea con le previsioni della riforma, cioè di riduzione della platea dei beneficiari rispetto al Rdc: 280.454 nuclei in meno. Nei 625mila nuclei: in 260mila sono presenti minori; in 239mila disabili; in 297mila soggetti di almeno 60 anni; in 6mila persone in condizioni di svantaggio.

~

Cristina Casadei – Servizi ambientale, ok a unificazione dei contratti – Il Sole 24 Ore

Arriva il contratto collettivo unico per i servizi ambientali, un'attività ad ampio spettro che va **dallo spazzamento e raccolta dei rifiuti sino al trattamento e al riciclo**. La sigla dell'accordo, che formalizza l'**unificazione dei contratti del pubblico e del privato** per i **lavoratori dell'ambiente**, che, quindi, a partire da ora, avranno un solo punto di riferimento, è avvenuta ieri al **Cnel** tra **Confindustria Cisambiente, Utilitalia, Legacoop, Confcooperative, AGCI, Assoambiente e Fp Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Fiadel**. Il nuovo contratto unico interessa circa 120mila lavoratori in Italia, e rappresenta il punto di approdo di un **percorso di unificazione contrattuale** avviato anni fa dopo l'intesa per il rinnovo siglata il 18 maggio 2022, è proseguito il **confronto fra le parti** e un primo rilevante obiettivo è stato la pubblicazione, lo scorso aprile, della **tabella unica del costo medio orario del lavoro per i dipendenti delle aziende del settore**. Importanti i risultati anche in materia di welfare, come l'introduzione di misure di incentivazione del **fondo di pensione complementare Previambiente** e l'estensione del fondo di assistenza sanitaria integrativa Fasda anche ai lavoratori con contratto a tempo determinato da almeno 12 mesi. *«È stato raggiunto un risultato storico nel mondo dei rifiuti. Abbiamo riunito un intero settore, che ne esce rafforzato - ha sottolineato il dg di Confindustria Cisambiente, Lucia Leonessi -. Abbiamo lavorato con atteggiamento propositivo per coniugare le molteplici esigenze, il clima di collaborazione che ha caratterizzato le trattative e ha permesso di raggiungere questo traguardo unico in Italia per il settore. Adesso abbiamo un testo complessivo definitivo condiviso da tutte le parti, questo conferma il valore della gestione delle Relazioni Industriali che potenzialmente competitività delle imprese».* Sulla stessa lunghezza d'onda il **presidente di**



Utilitalia, Filippo Brandolini: «La stesura unificata del Ccnl, che fa nascere il Ccnl unico di settore - ha aggiunto - **rappresenta un risultato contrattuale importantissimo**, per il quale desidero ringraziare le altre parti datoriali e le organizzazioni sindacali, che tutte hanno contribuito alla positiva conclusione. In un momento storico in cui il **sistema contrattuale è in sofferenza per l'eccessiva proliferazione dei contratti di settore**, la conclusione di un Ccnl unico di settore rappresenta un'operazione in controtendenza che potrà contrastare il dumping contrattuale». Per il presidente di **Assoambiente Chicco Testa** «il contratto unificato porterà maggior equilibrio in un settore delicato e in un sistema degli appalti molto complesso e pieno di criticità». «Un Paese senza contratti - ha sintetizzato il **presidente del Cnel, Renato Brunetta** - non è un Paese che funziona, non ha il metabolismo giusto. **Il contratto è partecipazione, è democrazia, è innovazione**. La vostra scelta di firmare al Cnel il contratto unico di settore dei servizi ambientali è elemento di grande gioia e soddisfazione. È anche un modo per avere maggiore trasparenza e quindi contrastare il fenomeno dei contratti pirata».

~

Lucia Valente - Dove l'autonomia regionale è già realtà: i Lep nei servizi per il lavoro - laVoce.info

Il 13 luglio entra in vigore la legge sull'autonomia differenziata (legge n. 86/2024). L'articolo 3 indica le materie oggi a competenza concorrente tra stato e regioni che possono essere totalmente devolute alle regioni dopo che il governo abbia individuato **i livelli essenziali delle prestazioni, i Lep**. Tra queste materie vi è la "tutela e sicurezza del lavoro" che rientra nella competenza dei servizi regionali per l'impiego, per la quale i Lep sono definiti già da anni, in funzione di un meccanismo di sussidiarietà analogo a quello ora previsto in via generale dalla nuova legge. **La materia dei servizi per il lavoro costituisce dunque un banco di prova assai interessante** di come il meccanismo funziona (o non funziona). Vediamo come è andata. Un problema della nostra rete dei centri per l'impiego è sempre stato l'estrema eterogeneità, sia in termini quantitativi sia qualitativi, delle prestazioni e dei servizi da garantire a tutti i disoccupati. Nel 2014 per risolvere il problema, il Jobs act (legge 183/2014, poi decreto legislativo n. 150/2015) individuava i principi generali per **l'organizzazione dei servizi per il lavoro e delle politiche attive da erogare a livello regionale** (articoli 11 e 28) rinviando a un apposito decreto la specificazione dei Lep. La legge istitutiva poi un'agenzia (l'Anpal) deputata a garantirne l'uniformità e l'omogeneità su tutto il territorio nazionale, con il compito di sostituirsi alle regioni inadempienti. **Soltanto nel 2018 veniva emanato il decreto che individuava nel dettaglio i Lep e gli standard di servizio** da erogare in ognuno dei circa 550 centri per l'impiego regionali. Ciononostante - allora come ora - tutto rimase sulla carta per la mancata definizione del finanziamento statale delle strutture e del personale amministrativo necessario alla erogazione dei Lep. Nel 2019 con l'avvio del reddito di cittadinanza, denominato misura fondamentale di politica attiva, venne finanziato un piano straordinario di potenziamento dei Cpi regionali.(...) Nel 2021 **il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha previsto un finanziamento aggiuntivo di 200 milioni di euro per il potenziamento dei Cpi**, per la realizzazione del programma **Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol)**. È un programma strategico di rilancio delle politiche attive su scala nazionale, che avrebbe dovuto essere **attuato da ogni singola regione sulla base di un piano regionale**. Gol, inserito nel Pnrr, prevede ulteriori Lep, ossia servizi uniformi da garantire in tutto il territorio nazionale, resi esigibili da tutti i disoccupati grazie alle risorse disponibili (4,4 miliardi della Missione 5, C1). Si tratta dell'accoglienza, della profilazione, del patto di servizio personalizzato, dell'orientamento specialistico, dell'accompagnamento al



lavoro, dell'attivazione del tirocinio, dell'avviamento a formazione, della gestione di strumenti finalizzati alla conciliazione vita lavoro, dell'attività di supporto all'autoimpiego, al lavoro autonomo e all'autoimprenditoria. **A ogni Lep corrispondono i servizi che devono essere erogati entro certi tempi a ogni persona presa in carico.** L'offerta di servizi è propedeutica e funzionale all'accompagnamento al lavoro. Per superare i divari territoriali e ottenere le risorse europee, con il programma Gol ci siamo impegnati ad attuare il Target 3. Ossia a garantire che almeno l'80% dei Cpi in ogni regione entro il 2025 rispetti gli standard definiti quali livelli essenziali in Gol (Target M5C1-5). L'idea di fondo è che con Gol si completi anche il **Sistema informativo unitario del lavoro**, che dovrebbe permettere di osservare capillarmente e in tempo reale l'attuazione dei Lep a livello di singolo centro per l'impiego. **A che punto siamo sull'attuazione dei Lep a dieci anni dal Jobs act?** Non è dato saperlo con precisione. Da gennaio 2024, dopo la **soppressione dell'Anpal, il monitoraggio trimestrale di Gol non viene più pubblicato.** Invece, secondo l'ultima indagine sui servizi per l'impiego redatta dall'Anpal nel 2023, pur misurando una *“modalità di attivazione debole per cui il Lep è soddisfatto se almeno una delle azioni di servizio che lo compongono risulta attivata dal Cpi”*, **si registrano differenze territoriali tra aree del Centro-Nord e aree del Sud e delle Isole nell'ordine dei 10 -15 punti percentuali.** E si registrano anche divari tra i Cpi della stessa regione. A oggi **nessuno**, neppure l'Inapp, l'Istituto nazionale per la valutazione delle politiche pubbliche che a ciò deputato, **è in grado di procedere alla valutazione e al monitoraggio dei Lep erogati dai singoli Cpi.** Nebulosi e in parte illeggibili appaiono i dati dell'ufficio di monitoraggio sullo stato di attuazione del Pnrr istituito dal ministero del Lavoro che mette a disposizione schede con dati aggregati dalle quali è impossibile capire quali Lep sono erogati oggi ai cittadini italiani in materia di lavoro.

Questa opacità dimostra che **il problema non è tanto l'autonomia differenziata, ma la gestione e il monitoraggio dei Lep**, e come le regioni, per la gran parte, già oggi non siano all'altezza del compito loro richiesto dalla legge. **La carenza dei dati di monitoraggio impedisce di fatto l'esercizio del potere sostitutivo del governo** previsto dall'articolo 120, comma 2 della Costituzione e dall'articolo 3 comma 5 della legge che sta per entrare in vigore. In conclusione, nella materia dei servizi al mercato del lavoro i Lep sono definiti dal 2018, finanziati nel 2019 e **cospicuamente rifinanziati col Pnrr nel 2021.** Tuttavia, **a 16 mesi dal termine fissato dal Pnrr, ancora non è dato conoscere se, come, quando e quanto i Lep sono erogati da ciascun centro per l'impiego.** Se questo è accaduto nella materia dei servizi per il lavoro, nonostante il monitoraggio della Commissione Ue, come si può pensare che le cose andranno meglio per i Lep relativi alle materie indicate dalla legge sull'autonomia, quali istruzione, ambiente, salute, alimentazione, sport, governo del territorio, trasporti, comunicazione, energia e beni culturali?

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it